L'insediamento Liquichimica in Basilicata

L'accordo è positivo ora bisogna gestirlo

IL PREGIO del convegno svoltosi a Grassano sul problema degli investimenti del gruppo Liquichimica in Basilicata è stato quello di aver sottolineato gli elementi positivi dell'accordo intercorso tra il movimento sindacale e la Liquichimica, e al tempo stesso, di aver posto all'attenzione dei lavoratori, delle forze politiche, i problemi dello sviluppo economico che vengono sollevati dall'insediamento industriale.

In merito all'accordo, va detto che le proposte del movimento sindacale e delle forze politiche democratiche sono state sostanzialmente accettate. Infatti, per la prima volta un insediamento industriale in Basilicata avrà i suoi punti di forza nelle zone interne (Tito, Grassano, Ferrandina, Pisticci), contribuendo allo sviluppo economico e sociale delle situazioni più disgregate.

La produzione sarà articolata in tutti gli stabilimenti ed incentrata sulla chimica secondaria e sulla mangimistica, evitando così ogni produzione dannosa per l'ambiente e l'agricoltura.

L'altra conquista importante è relativa alla contestualità edilizia delle opere di infrastruttura e di costruzione degli stabilimenti.

Un accordo, quindi, che premia e rafforza la credibilità politica e sociale di chi, in questi anni, si è mosso in direzione di uno sviluppo equilibrato dell'intera regione.

L'accordo pone problemi relativi al legame che deve intercorrere fra gli insediamenti Liquichimica e lo sviluppo dell'agricoltura soprattutto per quanto riguarda la zootecnia e la coltivazione del mais e soia nelle zone di collina e montagna.

La realizzazione di questi insediamenti per i centri interessati significa far fronte alle esigenze del territorio in modo da evitare tentativi del gruppo di sollecitare insediamenti al di fuori degli attuali centri abitati.

Tutti questi aspetti esistono ed occorre sollecitare la Regione e gli altri enti preposti a risolverli per tempo. E' perciò necessaria la continua vigilanza dei lavoratori, delle forze politiche democratiche. Questi problemi di gestione successiva dell'accordo, non possono e non debbono dare adito ad iniziative che tendano a rimettere in discussione la positività dei risultati o a proporre ulteriori spostamenti. Per il momento, l'accordo deve avere un seguito immediato con la messa a punto delle infrastrutture e la costruzione degli stabilimenti.

Natale Di Schiena

SARDEGNA - Per l'approvazione della riforma agro-pastorale

Fermo impegno contro le manovre dilatorie

La pattuglia MSI ha presentato 132 emendamenti - Uniti i partiti autonomistici per sconfiggere l'ostruzionismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

Raggiunto un accordo tra i partiti dell'intesa autonomistica, che sostanzialmente giudica positiva la legge sul riassetto agropastorale elaborata dalla Commissione speciale per la programmazione, la pattuglia dei missini ha dato corso, in aula, a una azione ostruzionistica presentando 132 emendamenti nel tentativo di impedire la applicazione della riforma. Si tratta di una manovra destinata a cadere nel ridicolo.

La volontà dei partiti dell'arco costituzionale, e in primo luogo la iniziativa del PCI è talmente ferma e decisa che ogni misura dilatoria verrà superata.

Già nella discussione generale, e ora nell'esame dei singoli articoli, è stata nettamente tracciata la strada da seguire: l'unità autonomistica, ai vari livelli degli enti locali ai comprensori fino all'istituto regionale, deve essere alla base della promozione di una vasta, profonda, radicale azione di bonifica delle terre, accompagnata dalla trasformazione delle strutture del mondo agropastorale.

Il nuovo provvedimento di legge della Regione tende, appunto, a realizzare obiettivi di riforma.

Nel documento della Commissione di programmazione (presidente il democristiano Nnio Carrus, vicepresidente il compagno Andrea Raggio) si afferma che la finalità della legge è costituita dalla «sostituzione della pastorizia nomade con quella stanziale, attraverso la costituzione di aziende, singole o associate, di dimensioni economiche tali da assicurare ai pastori gli stessi livelli di reddito delle altre categorie». In questa affermazione sono contenute due importanti direttive, cioè si indica la parità della remunerazione del fattore lavoro nel settore pastorale rispetto alle altre categorie di lavoratori (naturalmente anche extra agricole) e contestualmente si indica la costituzione di aziende agricole efficienti come strumento per ottenere tale parità. Abbiamo cioè una parità sociale (parità dei redditi di lavoro) da conseguire con uno strumento economico (l'azienda agricola efficiente, singola o associata).

Per ottenere tutto questo la Regione deve costituire un «monte dei pascoli» mediante acquisto o esproprio dei terreni a prezzi equi e giusti soprattutto per i piccoli e medi proprietari.

Dal punto di vista organizzativo istituzionale, la legge prevede (secondo le norme della 268) che gli interventi siano operati da «una sezione speciale dell'Ente di sviluppo», concepita non come organo burocratico e accentratore, ma come «organo tecnico al servizio dei soggetti della programmazione regionale, e perciò la sua attività va raccordata organicamente alla nuova realtà comprensoriale».

«Non siamo volutamente entrati — affermano i legislatori — nel merito dei problemi economico e sociali dell'assetto agropastorale della Sardegna, perché questa non è la sede. Ora stiamo predisponendo gli strumenti di intervento pubblico per affrontare, nell'ambito dei più generali problemi di sviluppo dell'isola, e in coerente armonia col metodo della programmazione, anche le questioni delicate, complesse e secolari della società pastorale. Procedendo con serietà e organicità, daremo un contributo alla soluzione, oltre che di uno specifico problema della Sardegna, anche di un peculiare aspetto del sottosviluppo del Mezzogiorno italiano. Allo stesso tempo, daremo un contributo per uscire dalla grave crisi economica che attanaglia il nostro paese».

La riforma agropastorale non sarà certo facile, e troverà forti ostacoli in quanto si dovranno rimuovere interessi costituiti e modificare strutture immobili da secoli.

Si sono verificate le prime fratture, e non sono mancati i tentativi di snaturare la legge anche da parte di certi settori democristiani. Attraverso il dibattito e il confronto, le difficoltà vengono superate. I partiti dell'intesa autonomistica si presentano ora uniti di fronte al rabbioso ostruzionismo missino.

L'obiettivo principale, in questo momento, è di far passare con la necessaria larga maggioranza dei consensi una legge destinata ad imporre, nelle zone interne della Sardegna, l'utilizzazione di risorse finora non pienamente utilizzate. Si deve fare in modo che alle campagne riarse, ai magri pascoli, alle rade foreste, si sostituiscano aziende agropastorali ricche e propere, tali da incrementare la occupazione e da trasformare il pastore errante in pastore stanziale. Il nuovo piano di rinascita a ciò punta, in primo luogo. Ma non può essere chiamato a gestire il secondo piano di rinascita chi ha determinato il fallimento del primo. Il dibattito delle prossime settimane verterà proprio su questo punto nodale: la programmazione deve essere gestita da tutti quei partiti che l'hanno conquistata con la lotta di massa e l'iniziativa politica, e perciò anche dal PCI.

g. p.

CALABRIA - Iniziate le votazioni per le nomine negli enti

In 4 abbandonano il Consiglio per non avallare le scelte dc

Letta in aula una dichiarazione in cui la corrente di base motiva il proprio dissenso - Riproposti vecchi personaggi protagonisti del malcostume scudocrociato

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 14

Nella tarda serata di ieri il Consiglio regionale ha avviato la votazione per l'elezione dei rappresentanti della regione in numerosi enti.

Il braccio di ferro, che andava al di là delle nomine, pur se riserve venivano espresse da taluni democristiani anche sui nomi veniva momentaneamente sospeso per riprendere all'interno del partito scudo crociato subito dopo, in vista anche la riunione del Comitato regionale fissata per lunedì prossimo a Lamezia Terme.

Un sintomo dello scontro in atto nella DC calabrese si aveva durante la votazione con la defezione di 4 consiglieri, tra i quali un assessore, Nicolo, ed il vicepresidente dell'assemblea, Mascaro, che sembra non aver condiviso le scelte operate dal suo gruppo — quello del vicesegretario nazionale del partito Antoniozzi — per i rappresentanti dei comitati di controllo

L'assessore Nicolo ed il consigliere Rende, entrambi basisti, hanno, invece, dato la loro adesione ad una dichiarazione rilasciata dal consigliere Chiriano, basista anche egli, anche se in posizione autonoma da qualche tempo. «Nella sede competente — ha dichiarato tra l'altro Chiriano — ho il espresso il mio profondo rincrescimento per il modo con il quale la maggioranza ha voluto prevaricare i diritti della minoranza. Il segretario regionale non ha svolto alcuna relazione né ha fatto riferimento ai criteri con i quali si sono operate le scelte degli amici indicati e poi eletti nei vari organismi ed enti a rappresentare la DC. Abbiamo detto all'elettorato che la DC calabrese deve cambiare e rinnovarsi. Ciò può avvenire solo sovvertendo certi criteri, esaltando alcuni valori, applicando nel concreto metodi di comportamento che testimoniino una maniera di essere e non perpetuando modi e scelte che rimarcano quell'immagine di partito che l'opinione pubblica, i lavoratori, il mondo giovanile ed i militanti onesti continuano a giudicare negativa.

«Al recente congresso regionale — ha detto ancora Chiriano — avevo parlato di "un equilibrio di prepotenze" che si andava determinando: oggi alla prova dei fatti deve ribadire che quell'equilibrio si rinsalda e si consolida arrogantemente restringendo spazi di libertà, di autonomia e di pluralismo.

«Dissentendo sui metodi seguiti ed anche delle esclusioni ingiustificate ed ingiustificabili operate, ho ritenuto corretto non partecipare alla seduta del Consiglio: ciò perchè reputo che deve essere testimoniata — oggi più che mai — la coerenza ai principi con comportamenti conseguenti.

«Credo di avere sempre servito in umiltà e con passione la collettività ed il partito, ma oggi non posso non dichiarare con decisione questo mio convincimento che è radicato nella ferma volontà di interpretare le aspirazioni di tanti cittadini, legati ai cattolici impegnati nell'agone politico attraverso la DC, ansiosi di vedere realizzati quella diversa DC verso la quale moltissimi calabresi hanno guardato con fiducia pure in quest'ultima tornata elettorale».

Il partito scudocrociato ha mandato nei comitati di controllo l'ex sindaco di Catanzaro, Francesco Pucci, fratello dell'on. Ernesto, uno dei detentori di una fetta notevole della nuova maggioranza della DC calabrese, e l'avv. Francesco Gallo, uomo legato all'assessore regionale alla agricoltura Pujia, il primo responsabile dell'Amministrazione comunale della città capoluogo negli anni in cui la speculazione edilizia ed il malgoverno ebbero il sopravvento, il secondo impegnato da sempre nella gestione del sottogoverno

«Il faticoso avvio delle votazioni delle nomine dei rappresentanti della regione degli enti — ha dichiarato a questo proposito il compagno Tommaso Rossi — ha messo in luce lo stato di confusione e di incertezza che permane nella DC, partito sul quale ricade la responsabilità per il grave ritardo con il quale tale questione si è affrontata. Ma, alla conclusione, all'incertezza, ai ritardi, si è aggiunto un altro fatto non meno grave e significativo: la DC ha imposto l'elezione di personaggi che rappresentano la continuità con un metodo di gestione del potere che si voleva superato. La DC ha riproposto vecchi personaggi, implicati nelle vicende del malcostume, di sottogoverno, dell'uso clientelare del potere».

Le nomine effettuate, comunque, sono quelle dei comitati di controllo sugli atti della regione, delle province, dei comuni, del rappresentante della regione nel consiglio d'amministrazione dell'università, e della commissione interregionale per la programmazione economica. I lavori del consiglio riprenderanno martedì prossimo con all'ordine del giorno la prosecuzione delle votazioni.

f. m.

Dopo l'elezione del nuovo sindaco compagno Cannata

Sabato prima riunione del Consiglio comunale di Taranto

TARANTO, 14

Sabato 17 prima riunione del Consiglio comunale di Taranto, dopo la elezione della giunta — avvenuta il 3 luglio — guidata dal compagno Giuseppe Cannata e della quale fanno parte il PCI, il PSI, il PRI. Il PSDI appoggia dall'esterno la nuova amministrazione.

Il Consiglio comunale è stato riunito subito dopo l'adempimento delle formalità di legge: l'approvazione da parte della sezione provinciale del Comitato di controllo sugli atti degli Enti locali delle delibere riguardanti l'elezione del sindaco e della giunta e il giuramento presso la Prefettura del sindaco, compagno Cannata.

Da sottolineare che i due testimoni al giuramento sono stati il compagno senatore Nicola De Falco, ultimo sindaco comunista di Taranto (l'amministrazione popolare cadde il 25 luglio del '56) e il professor Franco Lorusso, sindaco democristiano sino al 15 giugno del '75. L'ex sindaco, moroteo, nei suoi cinque anni di amministratore comunale ha avuto fra i suoi avversari la segreteria provinciale della Democrazia cristiana e i vari enti pubblici (vedi il consorzio dell'area di sviluppo industriale) guidati dagli uomini del gruppo dirigente del suo partito.

Il compagno Cannata ha rivolto ieri alla città un messaggio di saluto, nel quale ha affermato che: «nel momento in cui assumo la carica di sindaco, sento il bisogno di rivolgere un cordiale saluto a tutta la cittadinanza ed un invito ad una costante ed attenta partecipazione, per avviare, insieme, un nuovo modo di governare questa grande città del Mezzogiorno.

«Consapevole delle enormi difficoltà che mi attendono, riaffermo l'impegno più totale per promuovere la più ampia convergenza ed unità, di tutte le forze politiche presenti in Consiglio comunale, che si riconoscono nei valori ideali della lotta per la Liberazione e della Resistenza.

«Sarà il Consiglio comunale, nell'esaltazione delle sue funzioni e dei suoi ampi poteri, la sede naturale per affrontare e risolvere i problemi della comunità».

Al compagno Cannata è giunto, fra gli altri, un telegramma di augurio e di buon lavoro dal sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi.

Riprendono la lotta i pescatori dello stagno di Santa Gilla

Protesta alla Regione sarda dopo il sequestro del pesce

Chiesti una indagine sulla morìa della fauna ittica e immediati provvedimenti in grado di garantire la ripresa delle attività lavorative

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

I pescatori dello stagno di Santa Gilla, che hanno ripreso da alcuni giorni con maggiore intensità la lotta per il rilancio delle attività ittiche, si sono recati stamane al Consiglio regionale col proposito di ottenere dalla giunta democristiana di centro sinistra precise garanzie circa la ripresa del lavoro nella laguna cagliaritana.

A seguito di una eccezionale morìa di pesci, l'attività nello stagno è stata praticamente proibita. I lavoratori della laguna, tornando a riva, dopo una notte di lavoro, hanno l'amara sorpresa di vedersi sequestrato l'intero pescato.

Dal canto suo, il sindaco ha emesso una ordinanza invitando la popolazione a non acquistare pesce o frutti di mare venduti dagli ambulanti e provenienti da Santa Gilla.

«Siamo più di prima alla fame — ha spiegato il compagno Salvatore Zucca, del Comitato unitario per la rinascita di Santa Gilla — dal momento che ci impediscono di lavorare sequestrando sistematicamente i pesci. Perché una simile misura cautelativa nei nostri confronti, quando nei mercati vengono messi in vendita pesci addirittura pescati morti in altri stagni?

E' giusto che si faccia una inchiesta sulle cause che hanno determinato la grave morìa di pesci nello stagno di Santa Gilla, ma riteniamo assolutamente sbagliato che il sindaco emani ordinanze invitando la popolazione a non acquistare i nostri pesci»

Il fatto è alquanto paradossale. La categoria dei pescatori non inquina, ma difende una ricchezza cittadina e sarda. La verità è che i veri responsabili dell'inquinamento non vengono mai scomodati, sono al di sopra di ogni sospetto. Si tratta degli «intoccabili» padroni delle industrie petrolchimiche — in specie la Rumianca — che spargono i detriti mortali nello stagno.

Al di là del fatto contingente — come ha spiegato il compagno Francesco Macis, vice presidente del gruppo comunista, durante l'incontro con i pescatori — il problema di fondo rimane la opera di bonifica del comprensorio ittico. Attraverso il quinto programma esecutivo si ottenne nel 1974 mezzo miliardo di lire per il risanamento della laguna: ciò a seguito delle lotte dei pescatori e della battaglia condotta dal PCI. Purtroppo non è stata ancora spesa neppure una lira

Qualche mese fa, sempre ad iniziativa dei comunisti, era stata convocata la Commissione per l'ecologia onde ascoltare i pescatori e mettere a punto un piano di emergenza contro i pericoli derivanti dagli inquinamenti nella imminenza della stagione estiva.

Anche questo intervento non c'è stato, in quanto l'esecutivo regionale procede secondo i soliti schemi burocratici e immobilistici.

Occorre, quindi, che ora tutti gli organi preposti affrontino concretamente la situazione predisponendo gli interventi necessari alla ripresa dell'attività peschereccia.

Il dito nell'occhio

Bisogna intervenire

Una bambina di 7 anni è stata travolta ed uccisa da un'auto mentre attraversava la strada del Poetto, la grande spiaggia cagliaritana. Si recava dall'arenile alle tende collocate nella pineta, in quel campeggio che tante preoccupazioni dà in questi giorni agli amministratori di Cagliari e di Quartu.

Nel dare la notizia il «Gazzettino sardo» di Radio Cagliari è riuscito finalmente a fornire agli ascoltatori una informazione completa e non distorta, lanciando una denuncia precisa che è stata ribadita in un servizio di Dino Sanna sull'ordinanza che proibisce i bagni a Calamosca.

Non serve — ha detto in sostanza il «Gazzettino sardo» — cercare di tranquillizzare la coscienza emanando ordinanze che avvertano i cittadini dei pericoli. Bisogna intervenire con provvedimenti tempestivi ed appropriati. Qualche decina di metri di tubazione avrebbero potuto salvare la vita alla piccola Sabrina. Quanti sono, infatti, i bambini e gli adulti che rischiano quotidianamente di essere investiti mentre vanno dal campeggio verso i rubinetti piantati sull'arenile?

Evidentemente tutti i problemi saranno risolti — ha aggiunto il «Gazzettino sardo» — quando finalmente il Consorzio di gestione della spiaggia del Poetto avrà deciso di mettere fine all'assurda guerra con la quale ogni estate si oppone al campeggiatori. Liberati i vigili urbani dall'ingrato compito di procedere alla rimozione forzata delle tende, con maggiore utilità li si potrà impiegare nel dare ordine al traffico intenso e disordinato.

Chi parcheggia in tripla fila, chi si ferma al centro della carreggiata per salutare un amico sdraiato in riva al mare, chi mentre procede lentamente ammira il paesaggio ed abbraccia la fidanzata, chi senza arrestare la macchina acquista cocomeri, chi sorpassa tutti quanti con una spericolata serpentina sul filo dei 120 orari, chi lancia il pallone sulle teste dei bagnanti e in particolare dei bambini. Riproponete questo spettacolo per tutta la strada che congiunge Cagliari e Villasimius, ed avrete un'idea del traffico, della pericolosità, del caos tremendo lungo il litorale cagliaritano

Siamo d'accordo con il «Gazzettino sardo»: bisogna intervenire. Occorrono amministratori che non ritengano di aver esaurito il proprio compito quando hanno emanato un'ordinanza che vieta qualcosa, ma piuttosto quando hanno assunto provvedimenti per porre rimedio, per curare il male, per rimettere ordine finalmente. Occorre anche un'informazione giornalistica che non abbia bisogno della commozione per la morte di una bimba per vedere le disfunzioni e denunciarle all'opinione pubblica.

In occasione dello sciopero nazionale degli edili approvata una mozione unitaria

I gravi ritardi del governo per l'edilizia economica denunciati alla Regione Abruzzo

Si rischia di mettere in pericolo l'occupazione nel settore - Chiesto l'immediato rispetto di tutti gli adempimenti - Protesta dei dipendenti di 7 imprese di trasporti pubblici

Nostro servizio

L'AQUILA, 14

Un documento di estrema importanza, che si richiama alla attuale critica situazione del settore dell'edilizia in Abruzzo e si inquadra nelle motivazioni che stanno alla base dello sciopero nazionale degli edili in corso da questa mattina, è stato adottato oggi dal Consiglio regionale.

Si tratta di una mozione, a firma dei gruppi PCI-DC-PSI-PSDI approvata con procedura d'urgenza in cui, dopo aver sottolineato la preoccupazione del Consiglio regionale per l'estrema lentezza con cui si sta procedendo al finanziamento delle cooperative di abitazione e degli Istituti autonomi case popolari che hanno beneficiato delle leggi 166 e 492 e dopo aver considerato che i gravi ritardi che si registrano nell'erogazione dei 2.500 miliardi stanziati per l'edilizia con i provvedimenti anticongiunturali dell'estate scorsa rischiano di mettere in pericolo l'occupazione nel settore, di provocare la chiusura di molti cantieri e di vanificare gli sforzi compiuti dalle Regioni, per far fronte all'emergenza economica con la più ampia mobilitazione dei capitali pubblici e per il soddisfacimento delle domande di abitazione, si chiede al governo e agli istituti di credito il pieno ed immediato rispetto degli adempimenti previsti dalle leggi sopracitate.

Stamane intanto i dipendenti di ben 7 imprese dei trasporti pubblici (Mancanzeli, Caputi, Pierbattista, Di Passio, Saltarelli-Vitale, Librati, Cosimati) operanti nella Marsica, hanno affollato il cortile del Palazzo dell'Emiciclo dove ha sede l'Assemblea regionale Questi lavoratori sono in sciopero per rivendicare, con l'immediato intervento della Regione, l'integrale applicazione del contratto nazionale che ingloba anche la sanatoria per gli anni 1974-75 e l'approvazione della legge regionale per la pubblicizzazione dei trasporti. Essi hanno chiesto, in modo particolare, che la DC tenga fede all'impegno preso di presentarsi alla riunione di domani con un atteggiamento positivo

r. l.

Dopo un anno di servizio all'Università

Rimangono senza lavoro 40 borsisti a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

Una grave e ingiustificata presa di posizione del Consiglio di amministrazione dell'Università di Cagliari lascia senza posto di lavoro una quarantina di borsisti, che prestavano da un anno servizio presso le varie facoltà. Si tratta di un folto numero di giovani ricercatori, che avevano vinto una borsa di studio e di perfezionamento, finanziata con fondi regionali in base alla legge n. 26.

Grazie all'impegno ed alla lotta dei sindacati unitari, nonché alla ferma posizione del gruppo comunista al Consiglio regionale, la Giunta aveva deciso di riconfermare i finanziamenti per queste borse, consentendo ai ricercatori la conservazione del posto di lavoro.

Conseguentemente vi era stato un impegno preciso dell'assessore regionale alla Pubblica istruzione che, in una lettera inviata al Rettore, ha precisato attraverso quali fasi si sarebbe andati al nuovo finanziamento, ed ha richiesto — sulla base di queste precise garanzie — un intervento immediato di anticipo da parte del Consiglio di amministrazione dell'università. Ciò in modo da consentire che venissero pagati ai borsisti gli stipendi estivi e che venisse consentita la continuità del servizio.

A questo punto la grave decisione dell'Università di Cagliari: mentre il Rettore si era dichiarato favorevole ad intervenire sulla base di alcune offerte dalla Giunta regionale, improvvisamente ha giudicato insufficiente gli impegni presi dall'assessore alla Pubblica istruzione.

L'atteggiamento del Consiglio di amministrazione è ancora più grave in quanto presso l'università sono giacenti, del tutto inutilizzati, più di 50 milioni da destinare a borse di studio.

Di fronte a questo grave atto — dal quale si è dissociata una parte dello stesso Consiglio di amministrazione — che colpisce così duramente 40 giovani ricercatori, privandoli del posto di lavoro, accentuando ancora di più il grave stato di crisi dell'università in Sardegna, le confederazioni sindacali hanno preannunciato un comunicato delle sezioni scuola. Il PCI, dal suo canto, ha richiesto un immediato impegno della giunta regionale per arrivare ad una positiva soluzione della vertenza.

AVEZZANO - I democristiani divisi sulla formazione della Giunta

La DC si sottrae al confronto

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 14

Dal quadro politico scaturito dalla consultazione amministrativa di Avezzano emerge una DC ancora con la maggioranza assoluta con i suoi 21 consiglieri, un PCI rafforzato rispetto al Consiglio del 1971: 8 consiglieri contro i 5 precedenti, la frana degli altri partiti, soprattutto di quelli minori, e la tenuta dei socialisti. Questi risultati confermano che anche ad Avezzano lo spostamento a sinistra c'è stato, nonostante la tenuta della DC, favorita dall'assorbimento di ben 2 consiglieri dai socialdemocratici (che passano da 4 a 2 seggi) e di 2 dai missini.

Ma la DC, nonostante la sua maggioranza assoluta è profondamente divisa

Una spaccatura che si concretizza nella corsa alla poltrona di sindaco, e che di fatto, frena la possibilità di dar vita ad un'amministrazione comunale nuova in grado di affrontare adeguatamente i problemi della città.

Di qui la presa di posizione dei partiti democratici PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, e Lista civica che, in un comunicato, hanno chiesto alla DC di «chiarire la propria posizione nella consapevolezza che i mutamenti avvenuti nei rapporti politici consigliano l'abbandono di ogni forma di preclusione e di discriminazione e fanno presente la loro disponibilità immediata a concorrere in modo collegiale e non bilaterale alla risoluzione dei problemi comunali».

Per tutta risposta il quotidiano «Il Tempo» nella pagina locale ha pubblicato una nota che ha tutta l'aria di una «velina» del Comitato comunale dc, in cui, in contrasto con quanto scritto giorni prima, si arriva ad affermare che la DC fa bene a prendere tempo, in quanto potrebbe rischiare di avventurarsi in compagnie di cui potrebbe pentirsi.

In pratica la DC, che ancora non è riuscita a sanare le sue fratture interne su mere questioni di potere, non è in grado di sedersi attorno ad un tavolo con gli altri partiti con una linea unitaria che sia tesa alla soluzione dei problemi della città e, quindi, avanzare una proposta politica atta a responsabile alla città ed alle altre forze democratiche.

Gennaro De Stefano

Nozze

Si sono uniti in matrimonio i compagni Giuseppe D'Urso, presidente provinciale dell'Arci Uisp di Capitanata, e Maria Pia Russo, professoressa in lettere. Alla giovane coppia gli auguri del nostro giornale.